

L'ITALIANO ALL'UNIVERSITÉ DE SAVOIE

*Andrea Costantini*¹

1. PREMESSA

L'Université de Savoie a Chambéry offre un corso di laurea triennale in Lingua, letteratura e cultura italiana². Nel mese di novembre del 2012 è stata condotta un'indagine sugli studenti frequentanti questo corso di laurea – di cui qui si riferisce – con un duplice scopo: a) delineare un profilo degli studenti di italiano in merito alle loro esperienze di apprendimento linguistico, ai contatti che essi hanno con l'Italia, la sua cultura e i suoi parlanti e, soprattutto, alle motivazioni che li hanno spinti ad apprendere la lingua italiana; b) confrontare le loro esperienze e motivazioni con quelle della più vasta utenza dei corsi di italiano organizzati dagli Istituti di cultura nel mondo risultanti da alcune inchieste internazionali realizzate per conto del Ministero degli Esteri nell'ultimo decennio³. Per l'indagine si è utilizzato un questionario redatto da chi scrive e organizzato in quattro sezioni: la prima per raccogliere informazioni di base sugli studi linguistici svolti dai discenti; la seconda per indagare più specificamente le esperienze collegate all'apprendimento della lingua e della cultura italiana; la terza per rilevare nel dettaglio le motivazioni che hanno spinto gli allievi allo studio dell'italiano; la quarta riguarda gli intervistati che hanno genitori o nonni di origine italiana e serve a raccogliere dati sulle opportunità che gli studenti hanno di comunicare quotidianamente in italiano. Il campione a cui le interviste sono state sottoposte è costituito di 26 studenti del triennio in Lingua, letteratura e cultura italiana. I formulari sono stati distribuiti nelle fasi iniziali delle lezioni di tre insegnamenti, uno per ciascun anno: Grammatica e lessico della lingua italiana (1° anno), Traduzione orale francese-italiano (2° anno) e Cultura europea (3° anno)⁴.

¹ Master Promoitals, Università degli Studi di Milano.

² La denominazione originale del corso è: *License de Langue, Littératures et Civilisations Étrangères: Italien*. Esso afferisce alla facoltà di *Lettres, Langues et Sciences Humaines* del polo universitario di Chambéry.

³ Si tratta di *Italiano 2000* (De Mauro, 2002) e di *Italiano 2010* (Giovanardi-Trifone, 2012) a cui si è potuto fare riferimento limitatamente alle anticipazioni sugli esiti dell'indagine pubblicate sulla rivista *Italiano LinguaDue* (Giovanardi-Trifone 2010).

⁴ I questionari sono stati somministrati il 21, 22 e 23 novembre 2012. Devo ringraziare le professoresse Silvia D'Amico ed Emanuela Montalto (Université de Savoie), responsabili degli insegnamenti in questione, per la disponibilità di tempo concessami ai fini della somministrazione. Ringrazio inoltre la professoressa Monica Barsi (Università degli Studi di Milano) per il supporto scientifico fornito nel corso dell'indagine e, successivamente, in fase di elaborazione dei dati e di redazione del presente contributo.

2. IL PROFILO DEGLI STUDENTI DI ITALIANO

Dai dati raccolti nella prima sezione del questionario, possiamo rilevare innanzitutto alcuni elementi che emergono dal quesito 1.b: come si evince dalla tabella 1, le lingue straniere più studiate dal campione di studenti francesi – oltre all'italiano – presentano una suddivisione che vede l'inglese in una posizione di netta priorità.

Tabella 1. *Quesito 1.b*⁵

Studi altre lingue in università oltre all'italiano?	N° studenti	% sul totale
Inglese	18	69,2%
Arabo	5	19,2%
Spagnolo	4	15,4%
Tedesco	1	3,8%
Nessuna lingua	1	3,8%

La lingua inglese è studiata come prima lingua straniera – a pari livello con l'italiano – oppure come seconda lingua straniera⁶. Risultano meno importanti, seppure di una certa consistenza, le preferenze espresse dagli studenti per l'arabo e lo spagnolo, mentre il tedesco è indicato da uno solo degli intervistati; non vi è che uno studente che non studi alcuna altra lingua oltre all'italiano. In generale, la combinazione più diffusa tra gli allievi del corso di laurea triennale in Lingua, letteratura e cultura italiana è l'accoppiata italiano-inglese: probabilmente il vantaggio di un percorso di apprendimento di questo tipo è la possibilità di affiancare l'italiano, inteso come una lingua «di cultura», ad una lingua veicolare come l'inglese⁷.

La seconda sezione del questionario indaga nel dettaglio le esperienze degli studenti nell'apprendimento della lingua e della cultura italiana. Tra le sette domande che compongono la sezione, le prime tre riguardano lo studio dell'italiano in ambito scolastico; la quarta fa riferimento allo studio dell'italiano in ambito extrascolastico; le ultime tre indagano invece le occasioni personali di contatto che gli studenti hanno avuto – o hanno tuttora – con il nostro paese e con parlanti di madrelingua italiana. Per ciò che concerne le esperienze scolastiche degli intervistati, si possono rilevare due dati fondamentali: a) un'ampia maggioranza di studenti studia la nostra lingua da diversi anni, fin dai tempi del *collège*⁸; b) per un numero altrettanto consistente di allievi l'italiano

⁵ In questa tabella, la percentuale sul totale è calcolata sul totale degli studenti (26 persone) e non sul totale delle preferenze espresse (29 preferenze). Lo studio di altre lingue straniere (oltre all'italiano) rientra infatti tra le competenze a scelta degli studenti: alcuni studiano una sola lingua, altri ne studiano più d'una. Il solo parametro univoco su cui calcolare la percentuale di “diffusione” di queste lingue risulta essere perciò il numero degli studenti e non il numero totale delle lingue da loro studiate.

⁶ Tutti gli intervistati studiano all'università l'italiano come prima lingua, ma seguono due percorsi differenti in base ai loro piani di studio: lo studio del solo italiano come prima lingua, più altre lingue a scelta come «competenze aggiuntive», oppure lo studio dell'italiano e dell'inglese come prime lingue di pari livello, più altre lingue a scelta come «competenze aggiuntive».

⁷ Per una riflessione più specifica sulla percezione dell'italiano come lingua “di cultura” o lingua “di lavoro” presso gli studenti di Chambéry, vedi il paragrafo 4.

⁸ Il *collège* francese raccoglie studenti dagli 11/12 ai 14/15 anni. Più precisamente, se confrontato con il sistema italiano coincide con i tre anni di scuola secondaria di I grado e con il primo anno della scuola secondaria di II grado.

è stato studiato come *seconda* lingua straniera fino al termine del liceo⁹ e solo all'università è stato scelto come *prima* lingua (v. tabelle 2 e 3).

Tabella 2. *Quesito 2.a*

Nel corso della tua carriera scolastica, hai studiato l'italiano in:	N° studenti	% sul totale
Università	1	3,8%
Università e <i>lycée</i>	5	19,2%
Università, <i>lycée</i> e <i>collège</i>	20	76,9%

Tabella 3. *Quesito 2.b*

Durante i tuoi studi liceali, hai studiato l'italiano come:	N° studenti	% sul totale
Prima lingua straniera	4	15,4%
Seconda lingua straniera	20	76,9%
Terza lingua straniera	2	7,7%

È evidente che gli studenti del corso di Lingua, letteratura e cultura italiana non sono alle prime armi in quanto a conoscenza della lingua: solamente uno tra loro non ha mai studiato l'italiano prima di entrare in università; solamente cinque tra loro hanno iniziato a studiarlo a quindici/sedici anni; tutti gli altri lo studiano almeno dall'età di undici/dodici anni. Certo, il dato che risulta dalla tabella 3 riduce leggermente le aspettative rispetto alla loro competenza linguistica: se è vero che quasi tutti gli intervistati lo studiano da molto tempo, è anche vero che per più del 70% di loro l'italiano è sempre stato – prima che entrassero in università – una seconda lingua straniera, sacrificata alla priorità dell'inglese o dello spagnolo e, con ogni probabilità, assimilata più lentamente e meno efficacemente rispetto alla prima lingua straniera. Il numero di coloro che lo hanno studiato come prima lingua straniera, e che quindi dovrebbero aver sviluppato competenze più approfondite, è limitato a circa il 15% del campione. Il quesito 2.c del questionario fissa con più precisione il numero di anni durante i quali gli allievi hanno studiato l'italiano fino ad oggi, come si può osservare nella tabella 4.

Se si considerano coloro i quali studiano l'italiano da almeno cinque anni, si raccoglie la quasi totalità del campione: la cifra conferma che per gli studenti savoirdi l'italiano non è una «scoperta» dell'età adulta, una lingua «nuova» che si vuole esplorare in università, ma è un'abitudine acquisita fin dall'adolescenza. Le considerazioni appena esposte illustrano un altro fenomeno che emerge con evidenza dall'analisi statistica dei questionari: una netta maggioranza degli intervistati non ha mai studiato l'italiano al di fuori dell'ambito scolastico (cfr. la tabella 5).

⁹ Quando si parla di «liceo» si fa riferimento al *lycée* francese, che dura tre anni e coincide con il secondo, il terzo e il quarto anno della scuola secondaria di II grado in Italia. Al termine del *lycée*, gli studenti francesi possono iscriversi all'università: cominciano perciò il loro percorso accademico con un anno d'anticipo rispetto ai loro colleghi italiani.

Tabella 4. *Quesito 2.c*

Complessivamente da quanti anni studi l'italiano, calcolando insieme <i>collège, lycée</i> e università?	N° studenti	% sul totale
1 anno	0	0%
2 anni	1	3,8%
3 anni	0	0%
4 anni	0	0%
5 anni	5	19,2%
6 anni	8	30,8%
7 anni	4	15,4%
8 anni	6	23,1%
9 anni	2	7,7%

Tabella 5. *Quesito 2.d*

Al di fuori della scuola e dell'università, hai seguito/stai seguendo corsi di italiano in altri luoghi (es. centri culturali, associazioni, ecc.?) ¹⁰	N° studenti	% sul totale
No	24	92,3%
Sì (programma ESABAC)	1	3,8%
Sì (Società D. Alighieri)	1	3,8%

Una spiegazione di questo fatto va ricercata proprio nella grande diffusione dello studio dell'italiano in ambito scolastico: vista la consuetudine degli studenti della Savoia all'apprendimento della nostra lingua già a partire dal *collège*, non si rende necessario quasi per nessuno approfondire le proprie competenze linguistiche presso associazioni private o centri culturali. Per quel che concerne le due risposte affermative, una è fornita da uno studente che non ha mai affrontato lo studio dell'italiano prima dell'università e che ha frequentato i corsi della Dante Alighieri; l'altra è data da uno studente che ha seguito al liceo il programma ESABAC, che consente di ottenere un diploma di maturità franco-italiano e prevede soggiorni di studio in Italia¹¹.

L'ultima parte di questa sezione del questionario affronta invece le esperienze degli studenti in Italia ed i loro rapporti con i parlanti nativi della nostra lingua. Se si confrontano i risultati delle domande 2.e e 2.g (tabelle 6 e 7), si può osservare come i soggiorni in Italia siano molto frequenti per questi studenti, benché nella maggior parte dei casi essi si svolgano per periodi brevi, inferiori a un mese.

¹⁰ Il quesito 2.d chiede di specificare, in caso di risposta affermativa, presso quale istituzione si è seguito il corso. Queste informazioni sono state incluse nella colonna di sinistra.

¹¹ Per informazioni sul programma ESABAC, vedi il sito del ministero della Pubblica istruzione francese all'indirizzo <http://www.education.gouv.fr/cid52349/l-esabac.html> (consultato il 29 luglio 2013).

Tabella 6. *Quesito 2.e*

Hai mai vissuto in Italia per un periodo di almeno un mese consecutivo?¹²	N° studenti	% sul totale
No	17	65,4%
Si: 1 mese, motivi di famiglia	3	11,5%
Si: 2 mesi, motivi di famiglia	1	3,8%
Si: 1 mese, motivi lavorativi	1	3,8%
Si: 6 mesi, motivi turistici e lavorativi	1	3,8%
Si: 6 mesi, soggiorno linguistico	1	3,8%
Si: 20 mesi, motivi di famiglia	1	3,8%
Si: non specificato	1	3,8%

Tabella 7. *Quesito 2.g*

Quanto spesso ti rechi/ti sei recato in Italia negli ultimi 5 anni, non per forza per studiare la lingua ma anche solo per turismo?	N° studenti	% sul totale
Mai	1	3,8%
Una volta	2	7,7%
Poche volte (2/3)	5	19,2%
Qualche volta (4/5)	7	26,9%
Regolarmente (almeno una volta all'anno)	11	42,3%

Dalla tabella 6, risulta che circa il 65% degli studenti non ha mai vissuto in Italia per periodi superiori al mese; del restante 35% che ha trascorso un periodo duraturo nel nostro paese, meno della metà ha superato i trenta giorni: si tratta evidentemente di una netta minoranza di persone, pari a circa il 15% del totale degli intervistati. Sulle nove persone che hanno vissuto in Italia, cinque vi si sono recate al seguito della propria famiglia: è questo il motivo principale che le ha portate nella Penisola, più delle esigenze di approfondimento linguistico o delle esperienze lavorative. Se però si considerano i soggiorni più brevi, come i fine settimana o le vacanze estive, i risultati cambiano nettamente: in questo caso (tabella 7) solamente un intervistato non si è mai recato in Italia nel periodo 2007-2012; tutti gli altri vi sono stati almeno una volta negli ultimi cinque anni ed un consistente numero di studenti (circa il 42% del totale) vi si è recato almeno una volta ogni anno. Questo fenomeno può essere interpretato alla luce della vicinanza geografica (e non solo) tra la Savoia ed il nostro paese: la possibilità di viaggi brevi, a fini principalmente culturali e ricreativi, viene spesso sfruttata dagli studenti che vivono in questa provincia di frontiera. Soggiorni intensivi e duraturi – che permetterebbero loro di sviluppare più stabilmente le loro competenze comunicative in italiano – sembrano invece più rari. Va però considerata la giovane età del campione: se si pensa che l'età media degli intervistati si aggira sui vent'anni, appare ragionevole immaginare che le possibilità che essi svolgano in futuro soggiorni più intensi in Italia – durante o al termine degli studi – siano piuttosto elevate.

D'altra parte, trattandosi di una zona di frontiera e di antica presenza italiana, le

¹² Il quesito 2.e chiede di specificare, in caso di risposta affermativa, per quanto tempo e per quali motivi si è svolto il soggiorno in Italia. Queste informazioni sono state incluse nella colonna di sinistra.

opportunità che gli studenti hanno di comunicare con italofoeni nella vita di tutti i giorni sono frequenti: come si può osservare nella tabella 8, più del 60% del campione dichiara di parlare quotidianamente con nativi italiani. In molti casi si tratta di genitori o parenti di origine italiana immigrati anni fa in Savoia; molto importante, però, è anche il ruolo svolto dagli amici italiani, sia che questi risiedano in zona sia che vengano contattati dai francofoeni per via telematica.

Tabella 8. *Quesito 2.f*

Al di fuori dei corsi universitari, hai altre occasioni di comunicare in italiano con qualcuno nella tua vita quotidiana ¹³ ?	N° studenti	% sul totale
No	10	38,5%
Sì: amici	11	61,5%
Sì: famiglia	10	
Sì: fidanzato/a	1	
Sì: corrispondente	1	
Sì: ex professore	1	
Tot. Sì	16	

Nel complesso sembra quindi che la vicinanza geografica e la presenza – fisica o anche solo «virtuale» – di parenti ed amici di origine italiana consentano agli apprendenti savoardi di avere contatti frequenti con i madrelingua italiani, anche se sono (per ora) pochi i casi di studenti che hanno effettuato soggiorni duraturi in Italia.

3. IL QUADRO MOTIVAZIONALE

L'analisi dei questionari consente di arricchire il profilo degli studenti di Chambéry con alcune considerazioni sul loro *stile motivazionale*, ovvero sulla combinazione di fattori – di tipo *intrinseco* ed *estrinseco* – che ogni discente adotta per motivare il suo apprendimento (Mariani 2012)¹⁴. La motivazione allo studio di una lingua straniera, d'altra parte, è un elemento di notevole complessità: tale complessità deriva dalla natura peculiare dell'apprendimento linguistico, il quale coinvolge dimensioni più profonde rispetto ai normali processi di studio¹⁵. Per ciò che concerne gli studenti di Chambéry, è

¹³ Il quesito 2.f chiede di specificare, in caso di risposta affermativa, che rapporti si intrattengono con gli italofoeni con cui si è in contatto. Queste informazioni sono state incluse nella colonna di sinistra.

¹⁴ La distinzione tra *orientamento intrinseco* e *orientamento estrinseco* si ricollega alle riflessioni sviluppate a partire dagli anni Ottanta da Edward Deci e Richard Ryan. Secondo i due studiosi, la motivazione è concepibile come un *continuum*, al cui estremo negativo si colloca un orientamento estrinseco (*regolazione esterna*) e al cui estremo positivo si colloca un orientamento intrinseco (*autodeterminazione*): nel primo caso, si tende a studiare per conformarsi a richieste che provengono dall'esterno (ad esempio per esigenze lavorative); nel secondo, il processo di apprendimento tende ad essere motivato da un'identificazione interiore del discente con i valori e l'identità di una comunità linguistica altra (Deci-Ryan 1985, 2002).

¹⁵ «Nell'imparare un'altra lingua, lo studente deve considerare la fonetica, le strutture grammaticali, gli schemi comportamentali e molti altri elementi che sono caratteristici di un'altra cultura, e ciò non vale per la maggior parte delle materie scolastiche. Le altre discipline, come l'aritmetica, la storia, la geografia, la

possibile innanzitutto ipotizzare che gli intervistati di origini italiane – il 50% del campione a quanto emerge dalla tabella 9 – abbiano in qualche modo subito un'influenza esterna da parte della famiglia per lo studio dell'italiano e quindi indotto una motivazione di tipo estrinseco. Allo stesso modo, però, si può immaginare che per alcuni di essi il richiamo alla lingua dei propri genitori o nonni possa assumere una configurazione fortemente improntata all'autodeterminazione, specialmente se si considera che più della metà degli studenti di origini italiane ha la possibilità di comunicare con i propri parenti più stretti nella nostra lingua (tabella 10). Come spiega lo stesso Deci (1980: 33), «i comportamenti motivati intrinsecamente sono basati sul bisogno delle persone di essere adeguate e autodeterminate rispetto a ciò che le circonda»: è facile perciò pensare che uno studente francofono nato in una famiglia di origini italiane possa trovare anche motivazioni di tipo intrinseco allo studio della nostra lingua.

Tabella 9. *Quesito 4.a*

Hai nella tua famiglia almeno un genitore o uno dei nonni di origine italiana?	N° studenti	% sul totale
Sì	13	50%
No	13	50%

Tabella 10. *Quesito 4.c*

Hai mai occasione di parlare con i tuoi genitori/nonni italiani in italiano o in qualche dialetto italiano?	N° studenti	% sul totale¹⁶
Spesso	4	30,8%
Qualche volta	5	38,5%
Raramente	2	15,4%
Mai	2	15,4%

È possibile poi trarre conclusioni più articolate per ciò che riguarda lo stile motivazionale dei discendenti savoirdi tramite l'analisi dei dati presentati nella tabella 11: si nota come siano due le ragioni più importanti che motivano lo studio dell'italiano da parte degli studenti di Chambéry, le possibilità culturali ed universitarie e le possibilità lavorative; le motivazioni di tipo più personale, invece, risultano poco rilevanti.

L'approccio degli studenti è evidente: sebbene molti di essi abbiano amici o parenti italofoni, lo studio della lingua viene preso in considerazione non tanto per facilitare la comunicazione con questi, quanto per le opportunità culturali e professionali che essi attribuiscono ad una conoscenza approfondita della lingua italiana. Se analizziamo le statistiche più nel dettaglio, osserviamo infatti che le possibilità culturali sono state indicate come prima motivazione in undici casi e quelle lavorative in dieci casi: risultano fondamentalmente di pari portata. Le ragioni personali invece sono risultate una prima

musica, ecc. rientrano generalmente nella cultura dello studente, o quantomeno nella sua prospettiva culturale, cosicché imparare queste materie non comporta alcun conflitto personale. Ma imparare un'altra lingua implica rendere qualcosa di estraneo una parte del proprio sé» (Gardner 2001:6).

¹⁶ La percentuale sul totale è calcolata sulle 13 persone che hanno origini italiane e non sul totale degli studenti (26 persone).

scelta in soli due casi e il fascino della lingua in un solo caso.

Tabella 11. *Quesito 3.a*

Quali sono le principali motivazioni che ti hanno portato a scegliere di studiare (anche) l'italiano in università e non (o non solo) altre lingue?	Punteggio¹⁷
Possibilità culturali e universitarie (es. turismo, cinema, letteratura, proseguire gli studi in Italia, ecc.)	33/52
Possibilità lavorative	32/52
Ragioni personali (es. parenti, amici, partner italiani)	6/52
Altro: «Fascino della lingua» ¹⁸	3/52

Se si volesse interpretare questa situazione con i parametri del modello socio-educativo elaborato da Robert Gardner e Wally Lambert (1972), vedremo nello stile motivazionale dei discenti savoirdi una compresenza di motivazioni *integrative* e motivazioni *strumentali*. Le prime riflettono «una disposizione positiva verso la lingua e la cultura oggetto di studio, insieme al desiderio di entrare in contatto con i parlanti della lingua stessa»; le seconde considerano «gli stimoli esterni che possono influire sulla disponibilità ad apprendere a prescindere dal rapporto privilegiato con la lingua e la cultura: ad esempio, le opportunità che offre la conoscenza delle lingue in campo lavorativo o la possibilità di utilizzare le conoscenze linguistiche per ottenere vantaggi personali e sociali di vario tipo» (Mariani 2012: 5).

Le due dimensioni, in genere, si sovrappongono e non sono nettamente separabili: spesso gli apprendenti possono essere motivati allo studio di una lingua sia da ragioni di ordine integrativo (ad esempio, il desiderio di approfondire una cultura diversa) sia da ragioni di ordine strumentale (ad esempio, la necessità di trovare un lavoro). Nel caso degli studenti di Chambéry, le esigenze di approfondimento della cultura italiana – ascrivibili al dominio delle motivazioni integrative – hanno un peso leggermente superiore rispetto alle motivazioni più tipicamente strumentali, quelle legate ai vantaggi lavorativi e sociali che la conoscenza dell'italiano può dare a dei giovani studenti di frontiera: come sottolinea Baldelli (1987: 14), l'obiettivo principale di questo tipo di discenti sembra essere «un miglior avvicinamento alla cultura che [...] la lingua [italiana] rappresenta, cultura che ha per le ragioni più diverse richiamato l'attenzione».

Per la precisione, la categoria da noi individuata delle “possibilità culturali e universitarie” comprende, oltre ad elementi più tipicamente integrativi, anche alcune possibilità di carattere più pragmatico, come il proseguimento degli studi in Italia; ad ogni modo, al suo interno prevalgono più fortemente i primi (vedi tabella 12). Le categorie tipicamente integrative – le “ragioni personali” e il “fascino della lingua” – appaiono invece relegate ai margini nelle preferenze espresse. È chiaro che la tendenza media del campione di studenti preso in esame è quella di abbinare ragioni più

¹⁷ Visto che il quesito 3.a chiede di stabilire una gerarchia di tre risposte, i punteggi sono stati calcolati attribuendo 2 punti alla prima scelta, 1 punto alla seconda e 0 alla terza. Il punteggio massimo potenzialmente attribuibile ad ogni motivazione è quindi di 52 punti: 2 punti (prima scelta) per ventisei persone.

¹⁸ Nel quesito 3.a è prevista la possibilità di aggiungere una motivazione nella risposta “Altro”; solo due intervistati l'hanno fatto ed entrambi hanno addotto come motivazione il fascino esercitato su di loro dalla lingua italiana.

genericamente culturali ad esigenze più concretamente professionali, confermando quanto osservato sopra sulla frequente coesistenza nello stile motivazionale degli studenti di istanze afferenti ad entrambi gli orientamenti: d'altra parte «la motivazione [...] non deve essere vista né come un momento di libertà assoluta di scelta, né come il risultato della costrizione della società e dell'ambiente in cui il discente vive: dovrebbe essere una ideale interazione fra libere aspirazioni e realtà sociali e ambientali» (Baldelli 1987: 13). I dati emersi dai questionari sembrano collocare pienamente il campione di studenti di Chambéry nell'ambito di questa “ideale interazione”.

L'impossibilità di scorgere una preponderanza netta delle motivazioni culturali o di quelle più pragmatiche è d'altronde un elemento caratteristico dello studente universitario: come ricorda Paolo Balboni (2002: 187), «nelle università il bisogno [linguistico] immediato è meno sentito, spesso è collocato in un futuro lontano e dai contorni poco precisi»; è ragionevole supporre, dunque, che motivazioni di ordine puramente strumentale non possano assumere un'importanza preponderante presso questa tipologia di apprendenti. Altra caratteristica distintiva dell'assetto motivazionale degli universitari è che essi – a differenza dei lavoratori – non possono accontentarsi di sviluppare «una padronanza strumentale dell'italiano di base da utilizzare nel mondo extrascolastico in cui desiderano o devono inserirsi, [...] quella che la letteratura internazionale definisce *Basic Interpersonal Communication Skill* (BICS)». Chi apprende le lingue in università deve ambire ad un tipo di competenza più approfondito e direttamente legato alla propria sfera interiore: agli studenti «serve [...] la CALP, *Cognitive and Academic Language Proficiency* nell'italiano delle varie discipline, le cui microlingue hanno sia caratteristiche intrinseche sia caratteristiche stilistiche ereditate dalla tradizione» (Balboni 2002: 213).

La tabella 12 consente di cogliere in quali ambiti gli studenti intervistati si aspettino di impiegare maggiormente la loro competenza in italiano.

Tabella 12. *Quesito 3.b/I*

Motivazione	Punteggio ¹⁹
1) Possibilità culturali e universitarie	Media gruppo 1: 37/52
a) Ragioni turistiche	31/52
b) Cultura italiana (arte, letteratura, ecc.)	45/52
c) Altri aspetti della società e cultura moderna italiana (cinema, musica, ecc.)	39/52
d) Possibilità di partecipare ai programmi di mobilità (es. Erasmus)	34/52
e) Possibilità di proseguire gli studi in Italia	36/52
2) Possibilità lavorative	Media gruppo 2: 27/52
a) Possibilità di diventare traduttore o interprete	21/52
b) Possibilità di diventare insegnante di italiano	26/52
c) Possibilità di lavorare con aziende italiane	29/52
d) Possibilità di trovare lavoro in Italia	32/52

¹⁹ Come per il quesito precedente, il punteggio è stato calcolato attribuendo 2 punti ai fattori indicati come “Più importanti”, 1 punto ai fattori “Meno importanti” e 0 punti ai fattori “Non importanti”. Anche in questo caso il punteggio massimo attribuibile ad ogni fattore è di 52 punti.

3) Ragioni personali	Media gruppo 3: 19/52
a) Partner italiano/a	5/52
b) Famiglia di origine italiana	26/52
c) Amici italiani	27/52

Il prevalere delle motivazioni culturali e lavorative è confermato anche da questo quesito più specifico, sebbene in tal caso emerga con più forza la priorità degli argomenti culturali su quelli professionali: ci sono dieci punti di differenza tra la prima e la seconda motivazione. Resta confermata anche la subordinazione delle ragioni personali alle due precedenti. Se, poi, stiliamo una classifica dei sei micro-fattori più graditi in assoluto sul totale dei dodici proposti, troviamo un ulteriore punto di vista da cui osservare lo stile motivazionale degli studenti di Chambéry (tabella 13).

Tabella 13. *Quesito 3.b/II*

Microfattore		Punteggio
1°	Cultura italiana (arte, letteratura, ecc.)	45/52
2°	Altri aspetti della società e cultura moderna italiana (cinema, musica, ecc.)	39/52
3°	Possibilità di proseguire gli studi in Italia	36/52
4°	Possibilità di partecipare ai programmi di mobilità (es. Erasmus)	34/52
5°	Possibilità di trovare lavoro in Italia	32/52
6°	Ragioni turistiche	31/52

È facile notare l'importanza fondamentale che assumono sia la cultura italiana tradizionale sia quella contemporanea: questo è un dato innegabile che emerge da entrambi i quesiti motivazionali che abbiamo visto finora (3.a e 3.b). Secondariamente, però, si manifesta come ambizione diffusa anche quella di recarsi in Italia per proseguire gli studi – in forma stabile o per un soggiorno più breve come il programma Erasmus – e addirittura per cercare lavoro. Questo dato – a differenza dell'attrazione culturale verso l'Italia – appare meno scontato e prevedibile, specialmente da parte di studenti provenienti da un paese che non vanta tradizioni migratorie verso la Penisola, né a livello di lavoratori non qualificati né a livello di “fuga di cervelli”: al contrario, è la Francia che ha accolto da secoli – e in misura minore continua ad accogliere – gli immigrati italiani. La volontà di questi studenti francofoni di studiare e/o lavorare in Italia appare dunque in controtendenza rispetto alle dinamiche più generali che intercorrono da tempo negli scambi tra i due Stati. Le ragioni turistiche, invece, fanno parte dello spettro tradizionale di motivazioni che contribuiscono all'*appeal* del nostro paese all'estero: non stupisce la loro collocazione tra i fattori più graditi anche agli studenti savoirdi.

Tra le possibilità lavorative, come abbiamo visto sopra, l'opzione di cercare un'occupazione direttamente in Italia è la più gradita agli intervistati, seguita a breve distanza da quella di lavorare con aziende italiane e quella di diventare insegnanti di lingua italiana. Un dato che stupisce è invece il fatto che una scelta che potrebbe apparire in qualche modo naturale per uno studente di lingua e cultura italiana, quella di diventare interprete o traduttore, risulti la meno gradita: raccoglie solo ventuno punti,

molti meno della media generale di circa ventinove punti a fattore²⁰; è la penultima in ordine di importanza tra tutte e dodici le opzioni proposte.

Per quanto riguarda le ragioni personali, i risultati del quesito 3.b sono coerenti con quelli del quesito 2.f: così come gli studenti che parlano italiano al di fuori dall'università lo usano per comunicare principalmente con gli amici e con i parenti – con una prevalenza minima dei primi sui secondi – allo stesso modo gli intervistati spiegano le loro motivazioni personali allo studio dell'italiano riferendosi principalmente agli amici (ventisette punti) e, in misura di pochissimo inferiore, ai parenti (ventisei punti).

4. UN CONFRONTO INTERNAZIONALE

Dopo aver delineato il profilo degli studenti savoardi in merito al loro studio della lingua italiana, alle loro esperienze pregresse, alle loro origini familiari e al loro stile motivazionale, possiamo ora cercare di stabilire un confronto per grandi linee con quanto emerso dalle inchieste *Italiano 2000* e *Italiano 2010*, due indagini promosse dal Ministero degli Affari Esteri per «valutare, attraverso una ricerca su scala planetaria, l'interesse che l'italiano suscita fuori dai confini nazionali e le risposte che vengono date alla domanda di apprenderlo» (Giovanardi, Trifone 2010: 148). Saranno inoltre presi in considerazione alcuni spunti forniti da un precedente studio sulla lingua italiana nel mondo, coordinato da Ignazio Baldelli per l'Istituto della Enciclopedia Italiana e basato sui dati raccolti dal Ministero degli Affari Esteri nel 1981²¹. Le prime due inchieste riguardano più precisamente l'azione degli Istituti italiani di cultura nel mondo; si tratta chiaramente di un ambito ben distinto rispetto a quello universitario, perciò il confronto con i dati emersi dalla presente ricerca avrà un valore puramente indicativo: non sarà possibile effettuare nessuna sovrapposizione credibile tra la situazione dell'Università di Savoia e quella degli ottantanove Istituti di cultura sparsi per il globo. Sarà però interessante notare quali delle macro-tendenze individuate dalle indagini ministeriali siano comuni ai due diversi ambiti di insegnamento e quali siano contrastanti.

Una prima differenza, ad esempio, si può scorgere tra il netto e duraturo aumento della «domanda di lingua italiana nel mondo» – aumento che emerge da *Italiano 2010* per il periodo 2000-2010 (+ 50%) e da *Italiano 2000* per il periodo 1995-2000 (+ 38,2%)²² – ed il calo del numero di studenti di italiano che ha avuto luogo negli ultimi anni nell'ateneo di Chambéry²³. La tendenza globale, infatti, è oggi nel complesso molto

²⁰ La media è stata calcolata dividendo la somma di tutti i punti attribuiti dagli studenti (351) per il numero dei fattori disponibili (12) ed è pari a 29,3 punti/fattore.

²¹ Baldelli, 1987.

²² Le percentuali sono riferite al numero di studenti dei corsi di italiano offerti dagli IIC nel mondo. Per il 2010, vedi Giovanardi e Trifone, 2010; per il 2000, vedi De Mauro, 2002.

²³ Durante il soggiorno all'Université de Savoie, abbiamo avuto modo di tenere un'intervista al prof. Roland Vibert, il quale è stato in cattedra dal 1970 e direttore della sezione di italianistica del dipartimento LLCE dal 1990 al 2007: egli ha fornito preziose informazioni sulla nascita e sugli sviluppi dell'insegnamento della nostra lingua nel corso dei decenni passati. Stando alla sua testimonianza, nelle fasi di vita iniziali del centro universitario (dal 1970) gli studenti di italiano erano meno di una decina, ma col tempo il loro numero crebbe in maniera progressiva: negli anni Ottanta il bacino d'utenza dell'ateneo si estese in tutte le facoltà, complice la crescita generale che si era verificata nella regione. Il numero record di iscritti ai corsi LLCE di italiano si toccò nella seconda metà degli anni Ottanta, con più di cento studenti; per molti anni comunque la media degli iscritti si aggirò sugli ottanta studenti all'anno, per poi

positiva: «Il totale dei corsi svolti nel 2009-2010 dagli Istituti è risultato di 6.429: un dato molto elevato, soprattutto rispetto a quello della precedente rilevazione [del 2000], dalla quale risultavano 3.548 corsi. [...] L'aumento dei corsi organizzati dagli Istituti si riflette naturalmente sul numero degli studenti, che in dieci anni è salito di 22.073 unità, ovvero di quasi il 50%, passando da 45.699 a 67.772» (Giovanardi, Trifone 2010:149-150).

Osserviamo dunque come il calo degli iscritti ai corsi di italiano dell'Università di Savoia appaia in netta controtendenza rispetto all'espansione in atto da diversi anni negli Istituti di cultura nel mondo. Non è possibile sviluppare ipotesi convincenti che spieghino tale divergenza; si può però prendere in considerazione il fatto che l'insegnamento dell'italiano è da anni una realtà consolidata nelle scuole e nelle università savoiarde, per cui si potrebbe essere arrivati in questo momento ad una fase di saturazione del "mercato delle lingue"²⁴ locale da parte dell'italiano e, conseguentemente, ad un calo degli iscritti ai corsi di laurea in italiano. Molte altre zone del mondo, a differenza della Savoia, hanno iniziato solo negli ultimi anni ad avvicinarsi più intensamente allo studio della nostra lingua e stanno facendo registrare espansioni considerevoli degli iscritti proprio in questo periodo: è il caso ad esempio dell'America latina e del Giappone (Giovanardi, Trifone, 2010).

Processi più simili tra le due dimensioni, quella locale di Chambéry e quella planetaria di *Italiano 2000/2010*, hanno luogo invece per quel che riguarda la posizione dell'italiano nell'esperienza scolastica degli apprendenti. Come abbiamo visto con le tabelle 2 e 3 della nostra ricerca locale, nella maggior parte dei casi l'italiano è stato studiato per diversi anni come seconda lingua straniera; solo il 15% del campione lo ha studiato a scuola come prima lingua straniera. Quasi allo stesso modo sembrano andare le cose su una scala molto più ampia: il lavoro del gruppo diretto da De Mauro e relativo all'anno 2000 ci fa notare come l'italiano sia studiato molto raramente come prima lingua straniera, più facilmente come seconda lingua, ancora più facilmente come terza o quarta: «L'italiano non è mai, purtroppo, la lingua scelta come prima lingua straniera. [...] Si conferma come una delle cinque lingue più studiate nel mondo, pur se non certo al primo posto. La lingua italiana comincia ad apparire dalla seconda linea di lingue straniere scelte, per salire progressivamente per arrivare al primo posto fra le lingue scelte per quarte» (De Mauro, 2002: 238).

Oltre all'andamento delle iscrizioni ai corsi ed alla posizione della lingua italiana rispetto alle altre lingue straniere, un terzo ed ultimo aspetto su cui è possibile cercare di stabilire un confronto, seppur relativo, tra scala locale e scala globale è quello delle motivazioni allo studio dell'italiano. *Italiano 2010* mette in luce come il peso delle motivazioni culturali resti in assoluto il più rilevante: «Guardando alla motivazione indicata per prima dagli Istituti, spicca la netta maggioranza di questionari che scelgono "Tempo libero e interessi vari" (56%), a conferma dell'intatta immagine della lingua italiana come lingua di cultura: si consideri, infatti, che quasi tutte le risposte privilegiano,

scendere verso le cinquanta unità negli anni Novanta. La media degli anni Duemila confermò il leggero calo già in atto: si passò a circa una quarantina di studenti all'anno. Gli anni finali del decennio scorso, però, segnarono un calo molto più forte dei precedenti: gli iscritti si ridussero a poco più di una decina all'anno. Non furono solo i corsi di italiano a subire questo crollo: anche i corsi di lettere moderne, lingua e letteratura inglese o lingua e letteratura spagnola – per fare alcuni esempi – videro diminuire i loro studenti; si teme però che i corsi di italiano abbiano subito e stiano subendo tuttora una flessione ben più forte rispetto agli altri percorsi linguistico-culturali.

²⁴ Per il concetto di "mercato delle lingue", vedi De Mauro, 2002, pp. 39-46.

all'interno di questo fattore, le ragioni turistiche o l'amore per le espressioni dell'arte e della civiltà italiana. Al secondo posto si colloca, a notevole distanza, la risposta "Studio" (21%), seguita dalle altre due, che ottengono risultati molto vicini tra loro: "Lavoro" (13%) e "Motivi personali e familiari" (10%)» (Giovanardi, Trifone, 2010: 152).

I dati che emergono dai questionari somministrati a Chambéry rispondono in parte a queste tendenze. Poiché gli *item* 3.a e 3.b sono stati elaborati usando come modello i quesiti motivazionali di *Italiano 2000/2010* – seppure parzialmente modificati per adattarli ad una situazione universitaria²⁵ – è possibile stabilire una comparazione, almeno parziale, con quanto emerso sulla scala globale: nel caso di Chambéry (tabella 12), le "possibilità culturali e universitarie" risultano essere la motivazione principale, seguite a breve distanza dalle "possibilità lavorative"; meno importanti sembrano le "ragioni personali". La situazione è dunque simile a quella rilevata da *Italiano 2010*: le categorie "tempo libero" e "studio" – nel caso del nostro questionario raggruppate entro l'unica categoria "possibilità culturali e universitarie" – costituiscono le due motivazioni principali allo studio della lingua, seguite poi dalle opportunità lavorative e dalle ragioni personali. In Savoia, ad ogni modo, la distanza tra le motivazioni culturali e quelle lavorative appare molto più ridotta rispetto a quanto rilevato sulla scala globale.

Se si considerano inoltre i dati più analitici che sono disponibili per l'inchiesta *Italiano 2000*, possiamo rilevare ulteriori somiglianze. Nel sottogruppo delle motivazioni di tipo culturale, il singolo fattore più importante risulta essere la tradizione culturale italiana, seguito dalle ragioni turistiche e dagli altri aspetti della società e della cultura moderna: «L'analisi della prima area di motivazioni che spinge un cittadino straniero all'estero ad avvicinarsi all'italiano (tempo libero) riconferma il legame fra la nostra lingua e la tradizione intellettuale: le ragioni culturali sono scelte dal 71% dei casi, seguite dal turismo (57,7%) e dagli altri aspetti della società italiana contemporanea (43,4%)» (De Mauro, 2002: 164).

La situazione di Chambéry assomiglia fortemente, anche se non esattamente, a quanto appena descritto dal gruppo di lavoro diretto da De Mauro: vede anch'essa al primo posto tra le motivazioni culturali la "cultura italiana tradizionale", seguita a breve distanza dagli "altri aspetti della società italiana contemporanea". Il turismo, invece, sembra avere più importanza per gli utenti degli Istituti di cultura che non per gli studenti di Chambéry: questa differenza è facilmente spiegabile se si considera che l'investimento di tempo e risorse di chi sceglie di iscriversi ad un corso di laurea triennale in italiano è generalmente più corposo rispetto a quello di chi si iscrive a un corso di

²⁵ I questionari di *Italiano 2000/2010* fanno riferimento, per lo studio delle motivazioni, ai corsi di lingua forniti dagli IIC, i quali sono seguiti da un pubblico che fa un investimento nello studio dell'italiano di natura diversa rispetto a quello fatto da studenti iscritti a corsi di laurea triennale in italiano. Perciò, si è reso necessario riadattare alcune parti degli *item* già elaborati per le due inchieste mondiali. In particolare, la categoria motivazionale "Studio" è stata eliminata, essendo scontata per degli studenti universitari. Due sotto-motivazioni della categoria "Studio" ("Per partecipare ai programmi di mobilità [Socrates, ecc.]" e "Per continuare gli studi in Italia") sono state poste nella nuova categoria "Possibilità culturali e universitarie": essa raccoglie la categoria "Tempo libero" delle indagini mondiali e le due sotto-motivazioni aggiunte. Nella categoria "Lavoro", la sotto-motivazione "Per fare carriera sul posto di lavoro" è stata eliminata, perché si suppone che degli studenti universitari a tempo pieno non siano dotati di posti di lavoro con possibilità di carriera, ma al massimo di lavori meno qualificati o con orario ridotto. Nella categoria "Motivi personali" invece è stata aggiunta la sotto-motivazione "Amici italiani", vista la vicinanza della Savoia all'Italia ed i numerosi scambi con il nostro paese che hanno luogo tra gli studenti dell'ateneo.

lingua di un Istituto di cultura, per cui motivazioni più “effimere” quali quelle turistiche tendono a lasciare spazio, nel primo caso, ad opzioni più ponderate quali quelle espresse dagli universitari di Savoia.

Per quanto riguarda la seconda delle macro-categorie motivazionali espresse dai nostri studenti, quella delle possibilità lavorative, il fattore più importante, come più sopra osservato, è dato dalla possibilità di trovare lavoro in Italia, seguito dalla possibilità di lavorare con ditte italiane e da quella di diventare insegnante di lingua. Simile, anche se con delle inevitabili differenziazioni, è la situazione che si registrava nel 2000 negli Istituti di cultura di tutto il mondo: «All'interno di tale macrocategoria [del lavoro] ci si aspetterebbe di veder prevalere le professioni legate alla lingua, come il traduttore o l'insegnante di italiano L2, ed invece al primo posto [...] c'è l'esigenza di poter lavorare con ditte italiane [...]. La prospettiva di studiare l'italiano per trovare lavoro in Italia riceve il 34,7% dei consensi come fattore più importante» (De Mauro, 2002: 166).

Non particolarmente differente è, infine, l'importanza attribuita dagli apprendenti alle “motivazioni personali”, ovvero le origini italiane di parenti o congiunti; sia dalle analisi di *Italiano 2010* sia da quella dei questionari somministrati a Chambéry si configura un ruolo marginale per quest'area motivazionale. Un elemento di difficile interpretazione è costituito dal fatto che nell'inchiesta del 2000 le ragioni personali apparivano molto più importanti rispetto a quanto emerso nel 2010: erano al secondo posto tra le preferenze degli apprendenti, considerate prioritarie addirittura rispetto alle esigenze di lavoro o di studio. Il motivo per cui, dieci anni dopo, sia a Chambéry sia negli Istituti di cultura nel mondo le motivazioni personali risultino invece le meno importanti di tutte rimane difficile da spiegare. Forse questo fenomeno si potrebbe illustrare con un progressivo allentamento dei legami tra la patria d'origine e le nuove generazioni dei discendenti di immigrati italiani, le quali sarebbero sempre più integrate nella realtà locale.

L'immagine della lingua italiana come “lingua di cultura” emerge ad ogni modo con chiarezza nelle due inchieste del 2000 e del 2010, così come – anche se spesso inclusa in un quadro motivazionale più ampio, che dà un peso importante pure ai progetti lavorativi – nel nostro studio effettuato a Chambéry. Questa non è certo una novità degli ultimi decenni: già le inchieste svolte negli anni Ottanta e presentate nel volume *La lingua italiana nel mondo* testimoniano del prevalere delle motivazioni più strettamente culturali: «Due terzi dei rispondenti, in misura pressoché uguale, indicano come primarie le esigenze di “cultura personale” (con due punti percentuali in più) e, rispettivamente, le esigenze di “studio”. Il resto è ripartito tra le altre motivazioni “generali”, con i “motivi affettivi” e le “esigenze di lavoro” [...] intorno a un dodicesimo ciascuna» (Baldelli 1987:51).

Nell'indagine di Baldelli, anche la successiva analisi delle sottomotivazioni porta alla conclusione che la prevalenza delle motivazioni culturali sia netta: «non si potrà che concludere con la constatazione che le ragioni inerenti a motivi di “cultura” – nel senso più comprensivo – sono di gran lunga prevalenti» (1987: 54). Ciò che è stato rilevato a livello mondiale si ripropone anche nel microcosmo degli studenti di Chambéry; il loro elemento distintivo, però, è l'associazione dell'interesse culturale a quello per il lavoro, che risulta sì secondario nei confronti del primo, ma in misura minore rispetto a quanto rilevato sulla scala globale. La possibilità di impiegare la conoscenza della lingua italiana anche a scopi pratici potrebbe essere dovuta soprattutto a motivi geografici: la grande vicinanza della Savoia all'Italia, la presenza di numerosi italofoeni sul territorio e i legami

storici intrattenuti dalla regione con il nostro paese²⁶ rendono progettabile e facilmente realizzabile, per i giovani adulti del posto, un progetto di vita che preveda soggiorni di studio e/o di lavoro nel nostro paese e che trovi la sua naturale tappa di partenza in una formazione linguistica di livello accademico. D'altra parte, la specificità di certe zone geografiche era evidente già negli anni Ottanta: «Nell'indagine motivazionale, tra i motivi dello studio dell'italiano vengono indicate anche le ragioni di lavoro che, se sul piano mondiale hanno indici piuttosto bassi, in certe aree raggiungono valori notevoli. In Gran Bretagna, per esempio, un rispondente su otto dichiara di studiare la lingua italiana per motivi di lavoro; frazioni ancora maggiori si raggiungono in paesi dell'Europa orientale quali la Romania, la Polonia [...], l'Ungheria; nell'area mediterranea questa motivazione è presente soprattutto in Grecia, Turchia e in Egitto» (Baldelli, 1987: 31).

Anche la Savoia – per i motivi storico-geografici sopra ricordati – potrebbe rientrare in questo gruppo di territori i cui studenti sono motivati ad apprendere l'italiano, oltre che dall'interesse culturale, da progetti lavorativi. Ma per poter comprendere se effettivamente tale ipotesi sia realistica, si dovrebbe estendere il campo di ricerca al di fuori dell'Università di Chambéry, su un campione più ampio e stratificato di apprendenti.

5. CONCLUSIONI

Per trarre un bilancio di quanto sopra esposto e tracciare un profilo sintetico dello “studente tipo” del corso di laurea in Lingua, letteratura e cultura italiana dell'Université de Savoie, è possibile fare riferimento alle tre dimensioni principali fin qui indagate: il profilo scolastico ed esperienziale degli studenti, il loro quadro motivazionale e la loro collocazione rispetto alle macro-tendenze rilevate su scala mondiale.

Dal punto di vista dell'esperienza nell'apprendimento delle lingue, i dati fondamentali che sono emersi dalla ricerca ci indicano che l'italiano è studiato fin dal *collège*, prevalentemente come seconda lingua straniera; gli studenti che si specializzano in università nell'italiano come prima lingua raramente rinunciano allo studio parallelo dell'inglese, che assume anche in Francia un ruolo preponderante nel «mercato delle lingue» e nei sistemi scolastici. Scarsissimo, poi, è il ricorso da parte degli intervistati a corsi di lingua extrascolastici quali quelli forniti da associazioni o centri culturali: evidentemente la lunga consuetudine allo studio della nostra lingua non ne rende necessario un approfondimento in sede privata. Per ciò che concerne i rapporti con il nostro paese, va detto che lo studente di Chambéry, vivendo in una zona di confine ricca di relazioni con l'Italia, varca spesso il confine a fini principalmente turistici e ricreativi: la durata media dei soggiorni è piuttosto breve, ma la loro frequenza è notevole, tanto che si può riconoscere una regolare frequentazione del nostro territorio per una grande maggioranza del campione preso in esame. Va anche considerata la volontà espressa da molti di recarsi in futuro in Italia per soggiorni di studio di medio/lungo termine e per la ricerca di opportunità lavorative: il rapporto con il nostro paese sembra essere dunque

²⁶ La Savoia, inclusa dal XVIII secolo nel Regno di Sardegna, fu annessa alla Francia (insieme alla contea di Nizza) a seguito della firma del Trattato di Torino del marzo 1860. Con il Trattato, il Regno cedette questi due territori alla Francia di Napoleone III in cambio dell'aiuto militare da essa fornito contro gli austriaci nel 1859. Attualmente la Savoia costituisce un *département* (provincia) della regione Rhône-Alpes e il suo capoluogo è Chambéry.

molto stretto. D'altronde la metà del campione proviene da famiglie di origine italiana e circa il 60% ha occasione di comunicare quotidianamente con parlanti di madrelingua italiana, siano essi parenti o amici, presenti sul posto o raggiunti tramite supporti informatici.

Per quel che riguarda invece la dimensione motivazionale dei discenti, si può rilevare fondamentalmente una compresenza di fattori di ordine culturale e di ordine lavorativo: il primato in termini di gradimento statistico spetta ai primi, ma il ruolo giocato dai secondi è assolutamente rilevante, soprattutto se confrontato con quanto emerso dalle inchieste internazionali. Poco spazio hanno invece le ragioni personali, nonostante le diffuse amicizie e parentele italofone: evidentemente queste motivazioni di ordine soggettivo vengono subordinate, nella scala di valori degli studenti di Chambéry, a più vive necessità di natura intellettuale e professionale. In particolare, i punti su cui verte maggiormente l'interesse degli intervistati coincidono con l'approfondimento della cultura italiana tradizionale e contemporanea, il proseguimento degli studi in Italia e le possibilità di trovare lavoro nel nostro paese o presso aziende che si rivolgano ad esso.

Rispetto alle indicazioni fornite dalle inchieste globali *Italiano 2000* e *Italiano 2010* si rilevano sia delle divergenze sia delle sostanziali affinità. Un elemento di contrasto è costituito dall'aumento dell'interesse per la lingua italiana che si registra nel mondo e il calo degli iscritti ai corsi di italiano che ha avuto luogo a Chambéry negli ultimi anni; le spiegazioni di tale fenomeno sono difficili da identificare e possono fare riferimento a trasformazioni di tipo economico e sociale in atto nei rapporti tra Savoia e Italia.

Un elemento di maggiore vicinanza è invece fornito dal ruolo assegnato alla lingua italiana nell'esperienza scolastica degli intervistati: generalmente l'italiano non è studiato come prima lingua straniera, è affrontato più spesso come seconda – è questo il caso di Chambéry – o ancora più frequentemente, nel resto del mondo, come terza o quarta lingua.

Dal punto di vista motivazionale, le inchieste globali hanno identificato un netto primato dell'interesse culturale, confermando il ruolo che l'italiano ha, sulla scena mondiale, come "lingua di cultura". Anche presso l'Université de Savoie si conferma questo orientamento; qui però esso è accompagnato da un sostanziale e robusto interesse per le opportunità lavorative che la conoscenza della lingua italiana può dischiudere: si tratta di una tendenza molto più forte rispetto a quanto rilevato su scala internazionale, e tale differenza è probabilmente dovuta a fattori di ordine storico e geografico. Proprio presso gli studenti della Savoia si realizza con più compiutezza una generale compresenza nell'assetto motivazionale di motivazioni all'apprendimento di ordine integrativo e motivazioni di ordine strumentale.

Un ultimo elemento che la nostra indagine ha messo in evidenza è fornito dal ruolo assolutamente secondario che le ragioni familiari/personali rivestono presso gli studenti savoirdi: esse appaiono poco rilevanti forse per via della progressiva estinzione dei flussi migratori dall'Italia e dell'ormai consolidata integrazione dei discendenti di immigrati italiani in Savoia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Balboni P. (2002), *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, UTET, Torino.
- Baldelli I. (a cura di) (1987), *La lingua italiana nel mondo. Indagine sulle motivazioni allo studio dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma .
- Daloiso M. (2009), *I fondamenti neuropsicologici dell'educazione linguistica*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia.
- De beni R. (2000), *Motivazione e apprendimento*, Il Mulino, Bologna.
- Deci E. (1980), *The Psychology of Self-Determination*, Lexington Books, Lexington MA.
- Deci E., Ryan R. (1985), *Intrinsic Motivation and Self-Determination in Human Behavior*, Plenum, New York.
- Deci E., Ryan R. (2002), *Handbook of Self-Determination*, University of Rochester Press, Rochester.
- De mauro T. et al. (2002), *Italiano 2000: i pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*, Bulzoni, Roma.
- Gardner R. (2001), "Language Learning Motivation: the Student, the Teacher, and the Researcher", in *Texas Papers in Foreign Language Education*, v. 6 n1 pp. 1-18.
- Gardner R., Lambert W. (1972), *Attitudes and Motivation in Second-Language Learning*, Newbury House, Rowley MA.
- Giovanardi C., Trifone P. (2010), "L'inchiesta Italiano 2010. Anteprema di alcuni risultati", in *Italiano LinguaDue*, n. 2/2010, pp. 148-155:
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/issue/view/81>.
- Mariani L. (2006), *La motivazione a scuola: prospettive teoriche e interventi strategici*, Carocci, Roma.
- Mariani L. (2012), "La motivazione negli apprendimenti linguistici. Approcci teorici e implicazioni pedagogiche", in *Italiano LinguaDue*, n. 1/2012, pp. 1-19:
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/issue/view/355>.
- Maslow A. (1973), *Motivazione e personalità*, Armando, Roma.
- Ministero degli Affari Esteri (1981), *Indagine sulle motivazioni dell'apprendimento della lingua italiana nel mondo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Norris-Holt J. (2001), "Motivation as a Contributing Factor in Second Language Acquisition", in *The Internet TESL Journal*, Vol. VII, N. 6.